



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

SETTEMBRE 2012

Carissimi,

il 3-4 gennaio 2012 i responsabili centrali, zionali e locali con i relativi assistenti si troveranno a Roma, per il consueto incontro annuale di analisi della situazione, verifica, proposte etc.

Tra l'altro vedremo di "concretizzare" il punto 51 della Regola di Vita: *A quanti volessero aderire più strettamente alla famiglia zaccariana è data la possibilità di tradurre questo proposito con una speciale Promessa, secondo la prassi attuale della Chiesa.*

Inoltre raccoglieremo le proposte dei gruppi per la nomina dei nuovi responsabili centrali e zionali.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Cose nuove e cose antiche</i>
Stefano Silvagni	<i>Incontrarsi</i>
I Responsabili Centrali	<i>Il Movimento al Capitolo</i>
Renato e Stefano	<i>Prospettive internazionali</i>
P. Giovanni Villa	<i>Cari amici</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>
P. Antonio Francesconi	<i>Anno della Fede</i>
P. Giuseppe Ciliberti	<i>In ricordo di Adele Bianchi</i>
Roberto Lagi	<i>Le Comunità Cristiane</i>
Annalisa Bini	<i>Verbali Assemblea Centro-Sud</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

“COSE NUOVE E COSE ANTICHE”

Pensando a quanto è avvenuto durante l'estate ormai al termine, immediatamente mi è venuto in mente quel passo del Vangelo di Matteo (13,52), in cui il Signore Gesù afferma: “Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile ad un padrone di casa, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.” Mi spiego, almeno tento di farlo. Nel mondo di oggi, forse più di ieri, ciascuno di noi (escluso qualche nostalgico) desidera, nell'esperienza ordinaria, che ci sia sempre qualcosa di straordinario, qualcosa di nuovo, e, se ciò accade, si sente spronato a proseguire nel cammino intrapreso. La psicologia (forse, perché non sono un esperto) avvalta tale disposizione, così che sia assicurata la molla dell'agire, se mai la carica stia per venir meno. Non mi sento personalmente in tale situazione, perché, se “le cose nuove” sono utili, non senza cautela e riflessione, le “cose antiche”, che la tradizione autentica sempre presenta e garantisce, sono necessarie.

Comincerà il prossimo 11 ottobre l'Anno della Fede, indetto dal Santo Padre nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II: La fede riposa su una catena ininterrotta di passaggi di generazione in generazione, le “cose antiche”, collaudate, accolte appunto per fede; le “cose nuove” sono la sensibilità personale e comunitaria, che muta nel tempo ed è condizionata dalle conquiste in tutti i campi, che vogliamo ritenere buone, pur nelle inevitabili derive. Il Concilio è stato e rimane una pietra miliare nella storia della Chiesa e cinquant'anni non sono tanti per vederne l'efficacia reale e non il semplice volto esterno, nuovo sì, ma in continuità con il “depositum fidei”, il tesoro tramandato nei secoli. Non ho certo intenzione qui di addentrarmi nelle questioni, comprese le polemiche, che hanno segnato il Concilio nella sua attuazione; mi limito a sottolineare il rilievo dato ai laici come collaboratori e soprattutto corresponsabili nella vita della comunità cristiana. Siamo ancora tutti, chierici, religiosi e laici alla ricerca non delle “cose antiche”, ma dell'equilibrio e della comunione profonda, antica e sempre nuova, che ci deve caratterizzare.

I Figlioli e le Figliole di Paolo Santo hanno radici antiche, riscoperte dopo vicende varie, che chiedono oggi di incarnarsi nel tessuto concreto della società, nell'intento di coniugare l'antico e il nuovo secondo la parola del Vangelo.

Il Capitolo Generale dei Barnabiti si è tenuto in luglio e ora le delibere attendono la prova del quotidiano: al nuovo Superiore Generale, p. Francisco Chagas da Silva, brasiliano, alla Consulta Generalizia, ai Superiori provinciali l'augurio di saper coniugare antico e nuovo, non senza la preghiera corale, e di aiutare tutti noi a camminare nella stessa direzione.

Andrea Spinelli

Incontrarsi

Ancora una volta abbiamo *toccato con mano* di appartenere davvero ad una famiglia, ad una comunità più grande e più complessa di quella che abbiamo per tre giorni lasciato nelle nostre città per incontrarci a Napoli, noi dei gruppi della provincia italiana centro meridionale.

Già questo potrebbe bastare a giustificare il viaggio e a ripagare la fatica!

Non che sia un'esperienza *indispensabile* – lo dico per chi non ha potuto unirsi a noi pur desiderandolo – ma è pur sempre un'occasione *utile* e *significativa*, anche a prescindere dal valore dei nostri incontri formativi o di preghiera, dell'importanza delle idee che possiamo scambiarsi, delle decisioni che riusciamo a prendere.

Voglio dire che il solo fatto di incontrarsi sembra di per se stesso qualificare queste nostre giornate, dare un senso alle ore che trascorreremo assieme.

Ci sarà ovviamente il tempo della preghiera, della liturgia, del dibattito, dell'a-scolto, delle decisioni da prendere – siamo qui per tutte queste cose! – ma ci sarà insieme anche il tempo per guardarci negli occhi, per specchiarci l'uno nell'altro e, in silenzio, riconoscerci, affiancati come siamo lungo lo stesso cammino.

Non so per voi: per me questa esperienza vale quanto la più fervente delle prediche, la più focosa delle esortazioni, il più vibrante degli appelli.

Credo che, anche senza esserne consapevole, ciascuno di noi – con tutti i suoi limiti, i suoi difetti, le sue manchevolezze – improvvisamente e misteriosamente diventi per l'altro testimone prezioso, motivo di arricchimento, strumento di consolazione, motivo di sprone, pegno di vittoria.

Nell'incontrarsi, nel riunirsi e poi nel separarsi, nel ripartire per ritornare ciascuno al proprio stato quotidiano, scopriamo il senso del mandato, dell'apostolato, della missione, dell'essere ciascuno di noi responsabile un poco anche delle aspettative dell'altro.

Le testimonianze che qui raccogliamo – semplici, sorprendenti, timide, schive, accorate, deluse, focose, banali, inattese – si piantano dentro di noi, scavano nel nostro cuore e ci riscuotono dalle nostre apatiche abitudini, poiché verificiamo che anche il nostro poco può avere un grande valore, nell'economia della comunità.

Allora capisco perché Renato, quando l'occasione si presenta, non consideri la fatica di sobbarcarsi un viaggio di 1600 chilometri, anche oggi che non c'è Padre Monti da accompagnare, capisco il sacrificio di qualcuno a cui pesa il costo del viaggio, di chi fatica a muoversi, di chi si trova a disagio lontano da casa, di chi mai avrebbe pensato di potersi alzare e parlare a voce alta, di chi deve mordersi la lingua per poter tacere.

Anche questo è il frutto dei nostri incontri: poi ci sono le cose dette, meditate, pregate, decise che in parte leggeremo nel verbale, sforzandoci di coglierne il significato e soprattutto l'intenzione, anche al di là della semplice *lettera*.

Il prossimo nostro incontro a carattere generale è previsto per i primi giorni del 2013, in data e luogo ancora da definire, e riguarda tutti i responsabili, coordinatori ed assistenti del Movimento, chiamati come già nel passato a suggerire, concordare e programmare le attività comuni a tutti i nostri gruppi.

La novità che ci aspetta riguarda la procedura che dovremo seguire per indicare ai nostri Padri Barnabiti il nome di quei laici che vorremmo quali Responsabile Centrale, suoi coadiutori e Responsabili di Zona.

A tale proposito ciascun gruppo esprimerà le proprie preferenze e, sulla base di queste, comporranno le terne da consegnare al Superiore Generale e agli Assistenti di Zona.

Anche le cosiddette elezioni, che tali propriamente non sono, costituiranno per tutti noi occasione preziosa di verifica, di preghiera, di comunione!

E così, proprio riallacciandomi a quest'ultimo argomento, trovo per così dire l'aggancio per salutare, a nome di tutto il Movimento, in Padre Francisco Chagas Santos da Silva (ma lo chiameremo semplicemente Francisco) il nostro nuovo Superiore Generale, in Padre Giovanni Villa il nostro nuovo Assistente Centrale e in Padre Antonio Francesconi il nostro vecchio e riconfermato Assistente della Zona italiana centro meridionale e per assicurare loro la nostra amicizia e stima.

Stefano

Il Movimento Laici di San Paolo al Capitolo Generale dei Barnabiti

Napoli 9-25 luglio 2012

Carissimi Padri tutti, in attesa di incontrarvi di persona nella sede del vostro Capitolo Generale, in nome e per conto del Movimento Laici di San Paolo vi trasmettiamo questo breve documento con il quale desideriamo innanzi tutto esprimere la nostra gratitudine e gioia per l'invito che abbiamo ricevuto da parte del nostro Superiore Generale, secondo *lo spirito di condivisione e di collaborazione che unisce le nostre famiglie*, per usare proprio le parole con cui Padre Giovanni Villa si è rivolto a noi.

Oggi come sei anni or sono il vostro Capitolo si presenta a noi come *un'occasione privilegiata per esprimere la comune origine e il comune carisma spirituale e apostolico* e per rinnovare il proponimento e l'impegno di diventare santi insieme a voi e alle sorelle Angeliche, secondo le regole di vita che Antonio Maria ci ha suggerito, portando a perfezione con pazienza, con umiltà, con fiducia e con passione questa nostra esperienza di comune famiglia.

Sei anni fa, in questa stessa circostanza, ci sentimmo per così dire in dovere di ripercorrere se pur velocemente tutta la nostra storia, di illustrare per sommi capi la nostra Regola di Vita, di spiegare il nostro Vademecum, di raccontare la nostra organizzazione, di enumerare ed elencare i nostri Gruppi in Italia e nel mondo, quasi una presentazione ufficiale del Movimento, ritenuta opportuna se non necessaria, non ostante i suoi sedici anni di vita. Oggi non è più così, questa esigenza non è più sentita ed

è possibile affermare che la nostra presenza non rappresenta più una novità per nessuno della famiglia zaccariana e non già perché il nostro Movimento sia nel frattempo significativamente cresciuto in quantità o qualità, ma soprattutto per il lavoro che, in seno alla congregazione, un numero sempre più significativo di padri ha continuato o cominciato a svolgere.

Questo nostro Movimento, che si caratterizza appunto per condividere con Barnabiti ed Angeliche il carisma di quella famiglia religiosa e la spiritualità del medesimo Santo Fondatore e che, pur essendo dotato di una propria autonomia non è tuttavia indipendente dalla vita stessa della Congregazione, ancora una volta vi dice con convinzione che ha bisogno del vostro aiuto quotidiano, della vostra assistenza paterna, della vostra capacità di comunione e di condivisione.

Siamo pienamente consapevoli di aver maturato un grande debito con la Congregazione, per il dono preziosissimo di un grande Assistente centrale che ci ha amato e servito per lunghissimi anni, eppure siamo già pronti a chiedere con fiducia al nuovo Superiore Generale e alla sua nuova Consulta di voler destinare al nostro Movimento un Assistente che sappia e desideri continuare e perfezionare il lavoro di Padre Franco Monti e che sia messo nella condizione, per quanto possibile, di poterlo fare quotidianamente. Noi, per parte nostra, assicuriamo fin d'ora che accetteremo con gratitudine e con entusiasmo qualunque vostra decisione.

Oggi come sei anni or sono rinnoviamo la richiesta che, anche in ognuna delle provincie non italiane in cui si articola la Congregazione, sia nominato un Padre Assistente dei Laici di San Paolo, capace di realizzare il primo indispensabile collegamento spirituale e materiale con il Movimento che risiede in Italia: abbiamo visto in questi anni come sia insostituibile per noi questo ruolo, dal momento che, ad oggi, è stato per noi impossibile garantire in altro modo il contatto fra tutte le realtà geografiche del nostro Movimento.

Anche in ciò vediamo come, pur nel rispetto della reciproca autonomia, di fatto per parte nostra non si possa parlare di indipendenza da voi!

Vi ringraziamo per aver condiviso con noi la gioia per il nostro venticinquesimo compleanno, che abbiamo sintetizzato nella piccola pubblicazione a cui voi stessi avete contribuito, ma ora siamo pronti ai prossimi venticinque anni, riconfermando da un lato il nostro impegno a vivere secondo la nostra Regola di Vita, nella quale *possiamo trovare tutto ciò che serve a ciascuno di noi e al nostro Movimento*, come Padre Giovanni Villa ci ha ancora una volta mostrato, in occasione del suo ultimo incontro con il gruppo dei nostri responsabili, e d'altro lato disponibili sempre a migliorare e perfezionare anche gli *strumenti pratici* che sapremo insieme mettere a disposizione del Movimento.

Uno di questi è e sarà sempre più il nostro *rinato* sito internet, già fin d'ora *archivio* indispensabile e per tutti immediatamente accessibile e disponibile dei nostri documenti condivisi.

Mentre per parte nostra vi assicuriamo la vicinanza e la presenza spirituale di noi tutti durante i lavori del Capitolo Generale, parimenti chiediamo la vostra preghiera, affinché anche il Movimento Laici di San Paolo, con l'aiuto dello Spirito del Signore e di Antonio Maria, possa meritare nei prossimi anni responsabili santi e laboriosi.

Bologna, 5 maggio 2012

Roberto Lagi - Anna Maria Leandro - Andrea Spinelli - Renato Sala - Stefano Silvagni

PROSPETTIVE INTERNAZIONALI

Eravamo a Napoli rappresentati da Renato per proporre al Capitolo generale dei Barnabiti la relazione del Movimento (pubblicata nelle pagine precedenti).

I padri capitolari avevano appena eletto il nuovo p. Generale (p. Francisco De Silva).

Ovviamente Renato ha aspettato il suo turno per scambiare "quattro chiacchiere" con lui, senza avere il tempo di "programmare" un eventuale discorso organico, tanto più che solo all'ultimo momento si è appreso che sarebbe stato un brasiliano (anche se le premesse c'erano tutte per prevedere una tale scelta).

E come se non bastasse la Consulta è formata da un quasi cileno (p. Paolo Rippa), da un africano (p. Fabien), da un quasi filippino-americano (p. Frank Papa) e da un italiano (p. Filippo Lovison).

E' davvero internazionale!!!

Visto che crediamo ai "segni dei tempi", abbiamo subito pensato al nostro Movimento.

Finalmente potrebbe essere giunto il momento tanto auspicato di “unire” i vari gruppi già esistenti che hanno in comune la stessa Regola di Vita (tradotta nelle varie lingue), ma di fatto ogni “Provincia” è isolata dalle altre, soprattutto per la difficoltà di comunicare.

I Laici difficilmente conoscono altre lingue.

Abbiamo molti contatti, ne segnaliamo alcuni:

P. Robert Kosek, CRSP (4301 Hecktown Rd Bethlehem, PA 18020 USA) robert.kosek@gmail.com - nel loro meraviglioso sito (www.Barnabites.com) hanno fatto una sezione -contact us- dedicata ai Laici di San Paolo in Italia ([Laity of St. Paul in Italy](http://Laity_of_St._Paul_in_Italy)).

Frank Ruzza, C.R.S.P. (stjamesoak@bell.net) the Oblates of St. Paul at St. James Parish in Oakville, Ontario - Canada

P. Giovanni Incampo (pegiovanni@gmail.com) Brasile Nord

José Sánchez González (pepeysole@hotmail.com) e P. Angelo Scotti (pangelscott@gmail.com) Spagna

Con la Spagna abbiamo di fatto anche condiviso gli inizi della nostra avventura con frequenti incontri sia in Italia che in Spagna.

Dal Cile ricevevamo anche il loro Bollettino (A.) edito dal p. Provinciale, poi non abbiamo più avuto notizie.

Inoltre riceviamo moltissime informazioni a riguardo dei “nuovi” sacerdoti, oltre agli auguri natalizi e pasquali o ai ringraziamenti per la spedizione di Figlioli e Piante di Paolo.

Quindi è il momento di intensificare i rapporti o almeno le “comunicazioni”.

E visto che sognare è uno stile di vita perché non cercare qualcosa di più?

Proprio questa nuova Consulta potrebbe favorire uno sviluppo insperato fino ad oggi.

Sarebbe bello che i Tre Collegi (p. Generale e Consulta, m. Generale, Responsabili Centrali con i loro Assistenti Centrali e Zonali) potessero dedicare almeno una giornata intera (naturalmente a Roma) per avere una visione completa ed aggiornata delle Comunità all'estero e sapere dove vi sono gruppi di Laici di San Paolo attivi.

Partendo dall'esistente possiamo sviluppare un percorso per favorire un maggior coordinamento e un eventuale sviluppo.

Oltre a tutto sarebbe un'occasione per approfondire meglio i “nostri” documenti base (Regola di Vita e Vademecum) che (almeno il Vademecum) può essere adattato alle nuove esigenze.

L'importante è mettersi nell'ottica “internazionale”.

Insieme (e solo insieme) possiamo far diventare realtà quello che per noi Laici è uno scopo del nostro esistere (o si è in tre o non si è).

Tutti i L.S.P. hanno in comune l'originale appartenenza ad ambienti gestiti da p. Barnabiti o m. Angeliche, poi hanno scoperto (o stanno scoprendo o scopriranno) che il legame iniziale con un Laico o con un Barnabita o con una Angelica li ha portati a “scoprire” la Paola di Dio, S.A.M.Z. e san Paolo con conseguente legame più forte con i Laici di San Paolo, i Barnabiti, le Angeliche.

Non è raro che alcuni, per i più diversi motivi, debbano cambiare città e quindi non hanno più legami “visibili” con Barnabiti o Angeliche. Costoro possono continuare ad essere Laici di San Paolo purché continuino a “vivere” il Vangelo con l'aiuto della Regola di Vita e si tengano in contatto con il Movimento. La nostra unione è legata alla Spiritualità paolino-zaccariana che non viene meno a causa di motivi contingenti e non è strettamente legata alla cooperazione alle opere dei Barnabiti o delle Angeliche (anche se, di solito, questo avviene normalmente).

Il nostro appartenere al Movimento coinvolge tutta la nostra vita (vita in famiglia, il mondo del lavoro, gli amici, il “prossimo”, la Diocesi, etc).

Non possiamo essere cristiani solo in Chiesa.

Abbiamo “festeggiato” i nostri primi 25 anni, e, come ci dice il Fondatore, dobbiamo *annunziare la vivezza spirituale dappertutto, e il non andare avanti nella via di Dio e lo stare fermi, è un ritornare indietro*”.

Concludiamo questo “appello” sapendo che le difficoltà esistono e non sono facilmente superabili e per questo abbiamo bisogno di un **impegnativo sforzo comune**.

L'esperienza e la disponibilità dei Padri e delle Madri sono indispensabili per questo cammino che può dare frutti utili a tutti.

Renato e Stefano

Cari Amici (o cari A. come scriverebbe Antonio Maria),

il Superiore generale dei Barnabiti, il P. Francisco Chagas Santos da Silva, d'intesa con i Responsabili centrali del Movimento, mi ha nominato Assistente centrale dei Laici di S. Paolo. Il solo pensare di essere al posto tenuto fin dagli inizi del Movimento dall'indimenticabile P. Franco Monti, mi mette notevolmente in crisi, ma non mi è facile neppure subentrare al carissimo P. Antonio Francesconi, che in poco tempo ha dato tanto al Movimento e che continua, per grazia di Dio e fortuna nostra, la sua saggia opera di sostegno e di accompagnamento spirituale nel nostro cammino di fede.

Non ho potuto finora partecipare a raduni o assemblee (quella ad esempio del Centro Sud a Napoli dell'agosto passato) perché mi trovo in Africa con il P. Superiore generale. Ho però ricordato tutti nella preghiera e ho ricevuto anche preziose informazioni, compresa la densa e profonda relazione del P. Francesconi che ho letto con attenzione. Tutto questo mi ha confermato che il "passaggio" del Signore iniziato con il Capitolo generale dei PP. Barnabiti, ha portato nuove sprone a tutte le famiglie zaccariane ed ha trasformato il traguardo dei 25 anni del Movimento in una tappa per ulteriori obiettivi.

La Chiesa stessa ci invita a non indugiare nella contemplazione di quanto già fatto, e attraverso l'indizione dell'Anno della Fede e la celebrazione del Sinodo sulla "Nuova Evangelizzazione" a 50 anni dal Concilio Vaticano II, ci richiama a dare sempre nuova linfa alle nostre radici di discepoli di Cristo e missionari del suo Vangelo di grazia. Se noi ci affidiamo alla guida sicura dell'Apostolo Paolo e di S. Antonio M. Zaccaria, possiamo trovarci in perfetta sintonia con le esigenze della Chiesa e del nostro mondo di oggi.

Prendo atto con soddisfazione – e ne trovo conferma nelle parole di Renato in questo stesso numero – che nel Movimento è molto sentito il desiderio di far coincidere i confini dell' "universo" dei Laici di S. Paolo con quelli dei Barnabiti e delle Angeliche. Nei miei viaggi e visite alle comunità della Congregazione anche fuori dell'Europa, ho potuto constatare il vivo interesse da parte di tanti laici per l'Apostolo Paolo, per il nostro carisma e per la realtà del Movimento, non appena un confratello se ne fa promotore o muove un poco le acque. Certamente si tratta a volte di timidi tentativi, legati spesso nei loro alti e bassi ai cambiamenti di umori e presenze degli Assistenti o dell'ambiente. Non sempre poi ci sono idee chiare sul rapporto con le altre famiglie zaccariane o sulle modalità di appartenenza a un gruppo di Laici di S. Paolo, che ha già una sua fisionomia specifica. Posso però dire che i tempi sono maturi perché il Movimento prenda piede e si organizzi anche nelle fondazioni più recenti dei Barnabiti e delle Angeliche. Ci sarà sempre il problema della comunicazione, e dell'accettazione di linee comuni al di là degli ostacoli linguistici e delle differenze ambientali, ma con un passo alla volta si può andare avanti.

Chiedo al Signore, insieme a tutti voi, che il Movimento vada incontro, per grazia di Dio, a una nuova, piccola Pentecoste, nella quale *"Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia... e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio"* (Atti 2,9). Noi potremmo parafrasare così: *"Siamo Europei, Filippini, Congolesi, Brasiliani, ecc. tutti desiderosi di testimoniare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio, insieme a Barnabiti e Angeliche"*. E' un bel programma e sarei contento di dividerlo almeno in parte, con voi.

p. Giovanni Villa

A proposito della "nuova evangelizzazione"

Lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio

Sto leggendo un po' di cose sulla "nuova evangelizzazione"; tra le altre, anche un volumetto del mio compagno di scuola in liceo a Lodi, il vescovo Rino Fisichella: *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, Milano 2011. Dal mio punto di vista lo ritengo accessibile a tut-

ti. Ma la mia vita quotidiana mi mette davanti anche altre cose. Tra di esse gli studenti da tutto il mondo, di un centinaio di nazioni; ormai quelli dell'Asia hanno superato nel numero quelli dell'Africa; poi vengono i latino-americani e quindi, buoni ultimissimi, pochi italiani. Si è chiuso da poco il convegno internazionale sull'Africa all'università Urbaniana (14-16 maggio 2012): non è stata una celebrazione retorica. Il vescovo di Algeri ci ha parlato della sua piccolissima comunità cristiana in mezzo al mondo musulmano, segnata dai martiri dei nostri tempi (il vescovo di Orano, i monaci trappisti di Nostra Signora dell'Atlante e così via); altri hanno illustrato le antiche chiese cristiane dell'Africa, ancor oggi vive e fiorenti (le chiese copte dell'Egitto, le chiese ortodosse e cattoliche del Corno d'Africa); si è parlato del coraggio e dei problemi di molte altre chiese africane più giovani, quelle nate dalla politica delle potenze coloniali europee, che ora a volte faticano a staccarsi da un passato o da un recente passato traumatico, dalle divisioni etniche laceranti, che faticano a guardare al futuro, anche se avvertono di essere una parte importante del futuro dell'attuale Chiesa cattolica.

Per l'anno prossimo, il rettore dell'Università ha già messo al lavoro tutti i professori in vista della preparazione del convegno internazionale sull'Asia. Un'università missionaria deve abbracciare i propri compiti, deve fare proprie le speranze e le paure degli studenti che accoglie da tutto il mondo e non può permettersi di chiudersi una retorica celebrativa, che nasconde problemi e che vive di illusioni.

Mi diventa chiara una cosa: la nuova evangelizzazione non può essere una specie di grande gioco del "risiko", dove si piantano le bandierine sui territori strappati al nemico; non sarà fatta di registri di battesimi, prime comunioni e cresime, di censimenti su quanti siamo noi e quanti sono gli altri... A proposito, nell'Antico Testamento sono autorizzati solo i censimenti voluti dal Signore, come nel libro dei Numeri; oppure per indicare quanti hanno obbedito all'invito del Signore a ritornare nella terra dei padri dopo l'esilio babilonese, come nei libri di Esdra e di Neemia; o anche quando i conti e gli elenchi raccolgono semplicemente il disegno divino nella storia, come in 1 Cr 1-9. Ma, quando Davide di testa sua decide di fare il censimento degli israeliti, per una vanagloria inutile, le cose vanno molto male, come spiega 2 Sam 24.

La nuova evangelizzazione non potrà essere una campagna per recuperare le posizioni perdute.

Se mi lascio interrogare dalla Parola di Dio negli *Atti degli apostoli* e nelle lettere di Paolo mi sembra che evangelizzare significhi sempre portare per intero il contenuto del vangelo in contesti nuovi o che comunque non sono mai statici per lungo tempo. La tradizione rabbinica dice che chi traduce alla lettera è un mentitore e che non c'è trasmissione della Tradizione senza innovazione; nulla di ciò che è trasmesso può essere accolto o respinto senza discussione. La Tradizione non è tradizionalismo. Paolo cambia registro quando si rivolge direttamente ai pagani, rispetto a come propone il vangelo quando in sinagoga parla agli ebrei. Ciò non vuol dire che l'evangelizzazione vada sempre bene. Non vuol dire neppure che se va male è solo perché si è sbagliata la miscelazione degli ingredienti.

Già! Oggi è in voga il nuovo mito della "comunicazione": con essa si pretende, più o meno in modo ingegnoso, che tutto debba dipendere dalla capacità di "comunicare". Ma non è così! Paolo non sbagliò nulla ad Atene (cfr. At 17,22-31), ma quasi tutti gli ascoltatori se andarono o gli diedero educatamente il ben servito e lui stesso se ne andò (cfr. At 17,32-33). Dei pochi, che divennero credenti (cfr. At 17,34), non si sa più nulla negli *Atti*, né nelle lettere di Paolo! Ma l'autore degli *Atti* sta rilevando che le porte di un popolo, di una cultura o di una nazione possono rimanere chiuse al vangelo, mentre solo generazioni successive di credenti sapranno fare tesoro anche delle esperienze e dei fallimenti di altri, che ci hanno preceduto nel segno della fede, per iniziare una nuova evangelizzazione.

Non credo che ci si debba spaventare se le porte di una cultura, di un popolo, di una nazione o anche di una civiltà, a un certo punto si chiudano al vangelo! Un cambio di strategia comunicativa potrebbe essere soltanto una patetica esibizione di ingenuità fondamentalista! Tante volte nella storia della Chiesa è successo che intere comunità cristiane siano scomparse, per crisi interne, per sterminio, soffocate da tante vicissitudini. Si pensi all'attuale Turchia, ricca oggi di macerie cristiane, di archeologia cristiana, ma con pochissimi cristiani, magari eroi o martiri, o nascosti. Dove sono le fiorenti comunità cristiane legate all'evangelizzazione di Paolo, come Efeso, o menzionate nelle lettere dell'Apocalisse a Pergamo, Smirne, Sardi e così via (cfr. Ap 2,1-3,21)? Dove sono finite le fiorentissime chiese siriane, che erano arrivate in Cina nell'VIII secolo, fino a fondare 17 diocesi con un vescovo metropolitano, o che erano arrivate fino in India, dopo aver evangelizzato l'Armenia e la Georgia, ed erano arrivate fino al Corno d'Africa? Ce ne sono ancora, e sono anche vivaci, ma non sono la civiltà cristiana trainante di una volta in quelle regioni: ora sono minoranze, spesso sperdute, e non per colpa loro, né per un loro essere venute meno alla fede di un tempo.

Il mistero della storia della Chiesa ci riporta al cuore dell'evangelizzazione!

E vorremmo spaventarci se mancheranno un po' di preti nelle nostre parrocchie italiane?! O se la generazione delle quarantenni in Italia è in fuga dalla Chiesa, come dice un libretto di grande successo editoriale, che mi ha regalato il mio collega Matteo Armando: *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2012. O dovremmo impressio-

narci se in Olanda gli immobili vuoti delle chiese sono venduti ai musulmani o per altri scopi commerciali?! Gli esempi si possono moltiplicare.

Gli *Atti degli apostoli* si aprono con le parole profetiche di Gesù: “riceverete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8). E anche per Paolo, Gesù stesso traccia il programma di vita: “egli è lo strumento che ho scelto per me affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele” (At 9,15). Ma non è stata una marcia trionfale, come certi “panegirici” vorrebbero far credere; infatti Gesù ancora aggiunge: “e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome” (At 9,16).

Per capire il senso di queste frasi, senza trionfalismi, senza cartine con i colori delle città evangelizzate e senza i registri dei pagani convertiti, è bene leggere interamente gli *Atti*: Paolo agisce, decide, elabora strategie e si muove di sua iniziativa solo fino a quando arriva per Pentecoste al tempio di Gerusalemme (At 21,26), verosimilmente nella primavera del 58 d.C.

Da lì in poi, Paolo sarà solo un prigioniero, bloccato a Gerusalemme, a Cesarea per qualche anno, trasportato per mare fino al naufragio fortunoso di Malta e condotto sempre come prigioniero a Roma, dove potrà sì fare ancora qualcosa, ma la sua testimonianza a Cristo nei processi a suo carico davanti a ebrei e alle autorità romane in Palestina sarà rifiutata, irrisa osteggiata, non produrrà nessun frutto ... Un buon esercizio biblico sarebbe quello che cercaste adesso voi i passi degli *Atti degli apostoli*!

Per questa volta mi devo fermare qui. Riprenderemo nel prossimo numero. Posso e devo solo anticipare che la più alta forma di evangelizzazione, anche nelle lettere di Paolo, è la configurazione a Cristo.

p. Giovanni Rizzi

Da questo numero inizia la riflessione sull’Anno della Fede proposta da p. Antonio Francesconi che continuerà per altri 4 numeri

ANNO DELLA FEDE – 1ª parte

Venerdì, 31 agosto, è morto il **Card. Carlo Maria Martini**.

Di lui è stato detto: “Pastore a Milano, uomo della Parola...I suoi libri sugli esercizi spirituali sono stati molto apprezzati per l’originalità dell’impostazione, **che univa alla fedeltà al modello ignaziano tradizionale una luce nuova, scritturistica**” (Ilaria Solaini – AVV. 1/9/12, p. 4).

“Il segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, ha ricordato Martini qual **“figlio fedele di sant’Ignazio di Loyola”**, che “ha testimoniato e insegnato il primato della vita spirituale e al tempo stesso l’ascolto attento dell’uomo nelle sue diverse condizioni esistenziali e sociali...” (ib. p.5).

Il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha definito Martini – gesuita come lui – “un grande evangelizzatore” (...) La Parola di Dio era il punto di partenza e il fondamento del suo approccio ad ogni aspetto della realtà e di ogni suo intervento, **gli esercizi spirituali di sant’Ignazio di Loyola** la matrice della sua spiritualità e della sua pedagogia spirituale, del rapporto continuo, diretto e concreto, fra la lettura della Parola di Dio e la vita, del discernimento spirituale e della decisione alla luce del Vangelo” (ib. p. 5).

Il filosofo Massimo Cacciari: “Come non ricordare l’impegno civile, sociale di Martini, i suoi discorsi sul lavoro, sulla crisi economica, sui temi etici. E come dimenticare il **modo** con cui Martini si esprimeva. **Ignazianamente**, cioè in termini sempre ordinati. D’altra parte, la **mistica ignaziana** insegna a non lasciarsi mai sopraffare da passioni disordinate, ricordiamo quindi la classe di Martini, **sintomo esteriore di un’anima profondamente ignaziana**” (ib. p.6).

Marina Corradi, nell’intervista al Card. Ruini: **“Di chi era erede, o alunno, Carlo Maria Martini?”** - **“Era figlio della Compagnia di Gesù, innanzi tutto;** poi figlio del Concilio, e, culturalmente, dell’Università Gregoriana e del Pontificio Istituto Biblico” (ib. p. 7).

Padre Cesare Bosatra, rettore della residenza Aloisianum, dove il Card Martini è morto: **“Si sentiva un semplice gesuita tra gesuiti (...)** Un paziente modello **ma anche un gesuita modello (...)** Un trapasso, quello del cardinale...**vissuto nello stile voluto da Ignazio di Loyola: si era preparato ignazianamente alla Buona Morte** con la sua classica attenzione alla Parola di Dio e contento di prepararsi a un ritorno alla Casa del Padre. (...) Mi è sempre sembrato, fino alla fine, una persona

che viveva quello che diceva e diceva quello che viveva. Questa è la lezione più grande che ci ha lasciato a noi gesuiti qui a Gallarate” (ib. 2/9/12, p.10).

“E’ stato un uomo di Dio, che non solo ha studiato la Sacra Scrittura, ma l’ha amata intensamente, ne ha fatto la luce della sua vita, perché tutto fosse **‘ad maiorem Dei gloriam’**, per la maggior gloria di Dio” (Benedetto XVI, nel messaggio inviato per la celebrazione delle esequie) – (ib. 4/9/12, p. 5). **“Omnia ad maiorem Dei gloriam”**, è stato il motto di sant’Ignazio di Loyola, Fondatore della Compagnia di Gesù.

.....

S. Paolo dice: **“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune”** (1 Cor 12,7): cioè, a ciascuno è dato un **“carisma”** per l’utilità della Chiesa. Ora, non si può non rimanere colpiti dal fatto che molte voci autorevoli abbiano messo in evidenza il **“carisma ignaziano”** con il quale il Card. Martini ha evangelizzato e ha svolto il suo ufficio di Pastore.

E noi? Come Dio ha reso partecipe il Card. Martini del **“carisma ignaziano”**, così ha reso partecipi **noi – noi Barnabiti, Angeliche e Laici di san Paolo – del “carisma paolino-zaccariano”**. Come **“dalla tempra, che gli aveva dato l’ordine di appartenenza, quello dei Gesuiti”**, il Card. Martini ha ricevuto **“uno spirito profetico, che sapeva farsi interrogare dalla realtà storica, interpretandola alla luce del Vangelo”** (Marco Garzonio – Famiglia cristiana n. 37/2012, p. 11), così dalla **“tempra” del carisma paolino –zaccariano**, noi riceviamo la Grazia per corrispondere all’appello del Papa per la **“nuova evangelizzazione”**. Il Papa vuole che per la **“nuova evangelizzazione “ siano coinvolti “attivamente anche le risorse presenti negli Istituti di Vita Consacrata..., come pure nelle aggregazioni dei fedeli e nelle nuove comunità”** (Motu Proprio **“UBICUMQUE ET SEMPER”**, Art. 3 – 21/9/2010), ma questo **“coinvolgimento”** dipenderà molto dalla **“COSCIENZA” del nostro carisma paolino-zaccariano**.

La parola **“coscienza”** va intesa come **“consapevolezza”**. Qual è stato il **primo scopo del Concilio Vaticano II? – “...”la conoscenza, o, se così piace dire, la coscienza della Chiesa...**” (Paolo VI – Discorso di apertura del 2° periodo del Concilio – 29/9/1963). Ancora Paolo VI in **“Ecclesiam suam”**: **“...il pensiero che questa (del Concilio) sia l’ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, deve meditare sul mistero che le è proprio...Deriva da questa illuminata ed operante coscienza ...un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento...”** (nn. 7-8). E **Benedetto XVI**: **“...l’Anno della fede, un dono prezioso del Signore per aiutare i battezzati a prendere coscienza della propria fede e a comunicarla a quanti non ne hanno ancora sperimentato la bellezza”** (Discorso rivolto ai vescovi di recente nomina - 7/9/2012 (AVV. 8/9/2012, p.17).

Dobbiamo, dunque, per cooperare con tutta la Chiesa, alla **“promozione della nuova evangelizzazione”**, ravvivare la **“coscienza” del nostro carisma paolino-zaccariano**. Il Papa dice: **“Sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell’intreccio tra santità e peccato”** (Porta Fidei, n. 13). Noi – Barnabiti, Angeliche e Laici di S. Paolo – possiamo **“ripercorrere la storia della nostra fede”** alla luce del **carisma paolino-zaccariano**: il pensiero va alle tante figure di nostri confratelli e consorelle che hanno servito la Chiesa come Barnabiti e come Angeliche nei secoli scorsi, ma anche nel nostro secolo e ai nostri giorni; ma un segno molto eloquente della **“vivezza”** del nostro **“carisma”** sono proprio i **LAICI di SAN PAOLO**: la loro **“risurrezione”** si deve ad un **Barnabita ricco di “carisma”**: **Padre Franco M. Monti**. Ai Laici di S. Paolo è rivolta la **“Indicazione n. 9”** della **“NOTA Anno della fede –A livello ...movimenti”**: **“Le Associazioni e i Movimenti ecclesiali sono invitati a farsi promotori di specifiche iniziative che, mediante il contributo del proprio carisma e in collaborazione con i Pastori locali, si inseriscano nel grande evento dell’Anno della fede. Le nuove Comunità e i Movimenti ecclesiali, in modo creativo e generoso, sapranno trovare i modi più adeguati per offrire la loro testimonianza di fede al servizio della Chiesa”**. E quanto la **NOTA (II, 5)** dice per le Conferenze Episcopali, può essere detto anche per le nostre Famiglie Religiose: **“I Santi e i Beati sono gli autentici testimoni della fede. Sarà pertanto opportuno ... diffondere la conoscenza dei Santi del proprio territorio (Congregazione), utilizzando anche i moderni mezzi di comunicazione sociale”**.

“Io cerco te, Signore;

la tua parola è la mia vita” (1 ant. O.M.-III sett.)

P. Antonio M. Francesconi.

In ricordo di Adele Bianchi

Ricordo con quanta commozione mi telefonò, dopo aver ricevuto il bollettino parrocchiale, "S. Carlo News", dove la salutavo, mentre protestavo che non era quello un "coccodrillo" ante litteram, ma semplicemente un omaggio del pastore per una delle sue più fedeli pecorelle e, oso dire, più affezionate. Era stata strappata dalla sua casa romana e viveva ormai in un isolamento per lei innaturale.

Sì, volevo bene a questa donna testarda, della testardaggine di chi è sempre in ricerca ed è sempre provocatoria, quasi a cercare certezze.

Così nella Lectio Divina, così negli incontri dei LSP: la chiamavo "la mia volterriana". Era stimolante Adele in questo suo "tormento" della ricerca della Verità. L'aveva incontrata: ne viveva, ne gioiva... ma tant'è: Inquietum est cor nostrum... donec requiscat in Te!

Era la veterana dei LSP: stava agli inizi, legatissima a Padre Franco M. Monti, della cui affezione non faceva mistero; e dirò che inizialmente la cosa mi disturbava un po'... mi sentivo un po' escluso dal suo affetto, certo non dalla sua stima!

Ma fu cosa di pochissimo tempo: Lei era Signora e sapeva trattare.

Fu sempre assidua e presente alle riunioni, sia per l'attività parrocchiale, sia a quelle dei LSP.

Che bella stagione quella vissuta dal nostro gruppo, durante i lunghi anni della malattia di Enrico! Le riunioni si tenevano in casa Giorgetti: stavamo bene e proficuamente insieme.

Poi qualcosa si è incrinato...un manco di entusiasmo, acquisizioni di persone poco affidabili, o perlomeno incostanti, protagonismi, lagnanze per l'esiguità del gruppo, scontentezza di fondo di qualcuno a cui non va mai bene niente, et haec similia.

Non che nel gruppo ci sia disaccordo, ma certo non c'è armonia. Bisogna recuperare molto e presto, pena il niente. E questo dispiacerebbe molto ad Adele, che spesso se ne lagnava con me, pur esortando a tenere duro.

Era per lei una gioia incontrare i fratelli e le sorelle del Movimento LSP: non mancò mai alle Assemblee generali annuali e a quelle regionali.

Ha fatto a tempo a festeggiare il 25° di fondazione; non gli piacque tanto la pubblicazione in quella occasione... e non solo a lei! Ma pure viene apprezzato il lavoro svolto da quanti vi posero mano e cuore.

Sarebbe bello tenere negli archivi dei LSP la memoria dei fratelli e delle sorelle defunti, con un breve necrologio e fotografia, analogamente alle nostre riviste barnabitiche. Videant consules!

Nella comunione dei Santi, consolante verità della nostra fede, sentiamo vicina Adele. Pensiamola penetrata dalla Luce Eterna e ammirata davanti a S. Antonio nostro, che lei amava molto e al quale era molto devota.

Imitiamone la "passione" per il Movimento LSP e l'amore a Cristo, che ora risplende davanti al suo spirito, Glorioso.

padre Giuseppe M. Ciliberti

la pagina di

roberto

LE COMUNITA' CRISTIANE: TESTIMONIANZE AUTENTICHE DELLA BUONA NOVELLA.

I vescovi italiani hanno impostato gli *orientamenti pastorali* per il decennio 2010/2020 con un documento intitolato "**Educare alla vita buona del Vangelo**". Il Papa ha indetto l'anno della fede emanando un *Motu Proprio* intitolato "**Porta Fidei**". In ognuno di questi documenti troviamo la preoccupazione pastorale per un mondo ormai secolarizzato e alla deriva rispetto alla Chiesa.

Di fronte alla nuova cultura dominante nel mondo occidentale viene spontaneo chiedersi quali caratteristiche deve avere una comunità cristiana, anche se piccola e modesta come quelle dei nostri grup-

pi. Per dare una risposta mi sono ispirato a quanto riusciamo a capire dalle lettere di san Paolo relativamente alle prime comunità cristiane, vere fonti di grazia e di espansione del Vangelo in un mondo pagano ed ostile al loro messaggio.

A mio avviso le nostre comunità (preferisco questo nome rispetto a quello di "gruppi"), per non essere di ostacolo al Vangelo ma luce e fuoco che coinvolge, devono possedere alcune caratteristiche essenziali, le quali non sono da imporre o teorizzare, ma possono nascere solo da una fede autentica. Di seguito cercherò di elencarne qualcuna fra le più importanti.

Per primo: uno spirito fraterno.

Il primo elemento importante riguarda il rapporto che si instaura fra la comunità e terze persone che entrano, in vario modo, in rapporto con essa. Se una qualsiasi persona entra in contatto con la comunità, essa non deve cercare anzitutto di insegnare le verità della fede ma di offrire con tutto il cuore un *rapporto di fraternità cristiana*, fatto di accoglienza, condivisione e rispetto. Inoltre essa non deve giudicare o condannare ma accogliere fraternamente e manifestare nella relazione di accoglienza il Vangelo di Gesù. È con la fraternità vissuta e condivisa che i primi cristiani hanno saputo essere quel sale che ha dato sapore alla vita nuova annunciata da Gesù. Naturalmente questo presuppone una comunità che anche al suo interno vive di rispetto, ascolto, accoglienza, condivisione e carità come ispirate dal Vangelo.

Secondo: non insegnare ma vivere insieme educando.

Di conseguenza il vero modo di vivere la propria fede e comunicarla agli altri non sarà primariamente *"catechetico"* o *"di comunicazione puramente verbale"* e nemmeno *"rituale"*, ma di *vita*, basato *sull'esperienza concreta* di ciò che la fede ha saputo rinnovare nel cuore dell'uomo, in modo concreto di fronte alle esigenze vitali di tutti i giorni e nelle varie situazioni che ci sono proposte. In altri termini il secondo aspetto consiste nel saper vivere, come comunità, esperienze significative di vita cristiana e, quindi, saper *proporre, anche a chi è esterno, esperienze concrete di vita cristiana*, ordinarie, ma vissute da veri cristiani. Si tratta di fare in modo che la comunità sappia non tanto *"verbalmente dire"* quanto *"concretamente vivere"* nel Vangelo. Una esperienza significativa, vissuta da chi non è cristiano insieme a chi ha un vero spirito cristiano, fa scattare la molla per una domanda, induce a pensare ed apre ad una esperienza di fede. Se l'esperienza proposta è vissuta cristianamente si apre un percorso educativo virtuoso. Mentre l'insegnamento ordinario e corrente parte dalla proposizione di una *teoria* cui adeguarsi nei comportamenti, questo parte dall'*esperienza vissuta* per poi passare alla riflessione e infine individua la fonte ideale. L'esperienza della comunità cristiana si può manifestare nei modi più vari: comunitari, caritativi, relazionali, liturgici, di testimonianza. È stato giustamente detto che la comunità cristiana è il libro aperto che ogni essere di buona volontà vede e legge e nel quale è chiamato ad aggiungere la sua pagina; in altri termini è il *"venite e vedrete"* di Gesù.

Terzo: condividere insieme la Scrittura e il Credo della Chiesa.

La lettura fraterna e comunitaria della sacra Scrittura e dei documenti ecclesiali, con la collazione partecipata e sollecitata da parte dei vari membri che la compongono, è la condizione essenziale per sviluppare il senso della vera fede e saper affrontare la vita alla luce del Vangelo e in comunione con la Chiesa. Questa azione comunitaria, che deve coinvolgere tutti, sviluppa con forza, in chi la pratica, l'intelligenza della fede rendendola visibile nei comportamenti, desiderabile e comprensibile anche da altri che si avvicinano in qualche modo alla comunità. Inoltre essa permette di cambiare atteggiamenti non evangelici, vere contro testimonianze che allontanano scandalizzando chi si affaccia alla fede o chi ne è ai margini. È anche fonte di una preghiera vera, genuina e coinvolgente.

Quarto: valorizzare in modo ordinato i Carismi.

Ogni comunità ha fra i suoi membri persone che sono dotate dallo Spirito santo di vari doni. Ci può essere chi è portato a visitare i malati, chi i carcerati, chi ad occuparsi dei poveri, chi ad insegnare, chi a spiegare le Scritture, chi a pregare, chi a coordinare la comunità e così via dicendo. Se una comunità sa valorizzare ed ordinare bene questi doni essa spiega tutta la potenza dello Spirito ed è dono di Grazia per coloro che la frequentano e per chi la conosce, se, viceversa, non esiste una valorizzazione dei doni singoli o non si provvede ad una loro ordinata regolamentazione si cade in una contro testimonianza.

Quinto: vivere nella gioia e nella speranza.

Se la comunità vive quanto abbiamo detto sopra non può fare a meno di esprimere una gioia profonda, non superficiale ed effimera, non legata ad atteggiamenti di autosufficienza, vanagloria, consolatori e spesso fragili e falsi. La gioia del cristiano è di sapere che Gesù Cristo è il Signore, che il Crocifisso è resuscitato dai morti e vive alla destra del Padre avendoci donato lo Spirito santo. Il cristiano sa che per mezzo di Cristo è stato redento e salvato in modo definitivo, che vive in attesa della Sua venuta e che la Sua Croce ha sconfitto il peccato. Ha capito che ogni persona è suo fratello, da amare, rispettare e servire e come lui è stato salvato dal Signore. Ecco perché le comunità autenticamen-

te cristiane sono piene di gioia anche nelle tribolazioni: perché pienamente consapevoli della redenzione del mondo che Gesù Cristo ci ha donato.

Conclusione.

Nel concludere mi auguro che le nostre comunità sappiano essere sempre più aderenti a questo modello per essere dei veri fari di luce per gli uomini di oggi, ricercatori inconsci proprio di questa luce che viene dalla Grazia del Signore.

NAPOLI DENZA 27-29/09/2012 VERBALI ASSEMBLEA CENTRO-SUD

27 agosto 2012

Prospettive e stato di salute del movimento

Stefano illustra brevemente lo scopo dell'assemblea. Rivolge una preghiera ed un pensiero a tutti quelli che non hanno potuto partecipare e in particolar modo a due persone che hanno dato tantissimo a ciascuno di noi: p. Monti e Adele, immaginandoli insieme. Ricorda che il programma prevedeva una relazione, ma non ci sono cose tanto importanti da dire, quindi passa ad illustrare gli argomenti. Gli argomenti sono: il 25mo del movimento, il capitolo generale dei padri appena terminato e le sue conseguenze anche per il movimento, la missione in Albania e gli approfondimenti proposti dalla Chiesa sull'anno della fede. Aggiunge poi che Renato ha ripubblicato e distribuito la nuova edizione del Vademecum, aggiornato con le ultime novità. Ricorda che la durata di questo incontro di zona è stata motivo di qualche perplessità, perché due giorni sono considerati troppi o troppo pochi. Se la provincia non verrà ristrutturata, ma anche in questo caso le distanze non cambieranno, potrebbe essere utile vedere se accorpate Firenze e Bologna al Nord. Ringrazia a nome di tutti Amalia per il cuore, la preoccupazione e il cuore che mette nell'organizzazione. Dà la parola a Renato perché illustri le novità del vademecum.

Renato: la cosa fondamentale del vademecum è il punto C, il resto non è cambiato. Come avete già letto su Figlioli e Pianta l'incontro basilare è diventato quello tra i coordinatori e gli assistenti, a gennaio. In questo modo ogni gruppo se ha proposte può portarle in quella sede. Visto che è cambiato il p. Generale, è evidente che ogni gruppo deve trovarsi e nominare o rinominare il nuovo coordinatore, il quale deve raccogliere l'elenco completo dei partecipanti e mandarlo a Renato per l'aggiornamento. Non è obbligatorio aderire al movimento, ma se si decide di farlo, è importante aderire con impegno e serietà. Quindi tutte le cariche sono azzerate. Sul Vademecum, sono indicati i suggerimenti per scegliere la persona giusta come coordinatore. Il coordinatore ha essenzialmente una funzione comunicativa. La persona più affabile del gruppo, a mio avviso è il coordinatore giusto. Siete tenuti anche a proporre 3 nominativi come responsabili centrali e come responsabili zionali. All'incontro di gennaio si proporranno i nominativi al p. Generale. Stefano ha insistito da sempre per il rinnovamento, se arrivano facce nuove vanno bene. Chi si propone, deve farlo con spirito di servizio. Aggiungo una cosa a bassa voce. È un movimento nel quale ci sono molte donne, non è necessario che il responsabile centrale e i collaboratori siano uomini. Per quanto riguarda Milot, la raccolta ha raggiunto i 2.000€ che ci eravamo proposti di raccogliere. Le spese per la pubblicazione del libretto del 25mo invece non sono state completamente coperte. Cambiando argomento, penso a p. Monti, che è arrivato a Voghera negli anni '70 e ha cambiato completamente le abitudini: parola di Dio al primo posto, noi capivamo poco, ma con il suo aiuto abbiamo compreso qualche cosa di più. Seconda cosa nuova è stata questa: pensiamo insieme. Facevamo in modo che le cose uscissero anche da noi. L'impegno era notevole: ritiri, settimane di preghiera, poi dopo un inizio tutto rose e fiori, le cose sono cambiate in peggio. P. Monti non ha mai chiuso gli occhi, ha spesso provato a risolvere i problemi, ma non l'ha fatto dicendo che cosa l'altro dovesse fare. Si è comportato da padre spirituale che ti aiuta. Il modo in cui si poneva era fondamentale. I problemi che ci sono stati, tante volte sono stati risolti soprattutto nel momento in cui c'era la partecipazione dell'interessato e tutti avevamo molta fiducia nel padre. Lui non convocava le persone interessate, ma faceva capire che bisognava parlare dei problemi e questo lo si faceva intervenendo con spirito di pace. Il problema della "correzione fraterna" crea il problema del giudice che ti dice che cosa devi fare. Il concetto di base è non arrendersi mai, siamo fratelli, dobbiamo perdonarci fino a 70 volte 7...non dobbiamo stancarci. Dirlo è facile, il problema è vivere questa parola. A volte pensiamo di avere il diritto di sentirci vittime, ma poi non lo siamo. Alcuni del nostro gruppo hanno deciso di non essere Laici di San Paolo, perché per loro l'impegno richiesto era troppo gravoso. Sono sempre nostri amici, ma non fanno parte del gruppo. La domanda è cosa serve per essere Laici di San Paolo. La risposta è banale: l'aver scelto di essere Laico di San Paolo è un aiuto in più che mi è offerto.

Stefano: alla domanda “che cosa ho guadagnato dall’essere Laico di San Paolo?” Renato ha risposto che la frequentazione con p. Monti ha avuto un ruolo significativo per lui. Per l’incontro di gennaio dovremo avere in tasca la rosa di 3 nomi per i responsabili Centrali e dei responsabili Zonali. Non voglio fare come Matteo Renzi e rottamare i vecchi. Penso che se il Movimento è in grado di proporre un po’ fermento e persone nuove significa che è ancora vitale. Lo spirito deve essere di preghiera e di servizio. Mettiamo sì ai voti le scelte, ma parliamone tra di noi. Abbiamo tempo, arrivando a Natale di prepararci bene. E’ ufficiale che il nostro assistente centrale è p. Villa, salvo ratifica ufficiale. Non si sa ancora dove il padre stabilirà la propria residenza. Molto probabilmente starà in Italia. Noi l’abbiamo sempre voluto e cercato. P. Riillo ha confermato p. Francesconi per il Sud, ma per il Nord non c’è stata ancora una scelta.

Amalia: domani pomeriggio alle 16 la riunione è per i responsabili e per i coordinatori. Gli altri preghino per i coordinatori.

p. Corbetta: ho diversi quesiti. A pag. 5 si legge che i responsabili durano in carica 3 anni in analogia a quanto avviene per i padri... ma il superiore è nominato ogni 6 anni! Qual è l’elenco dei nominabili? Il nostro capitolo quando sarà? Veramente la nostra provincia è molto lunga, non possiamo dividerla in 2 parti? Forse ci si potrebbe incontrare più frequentemente e più numerosi.

Stefano: al punto C si è fatto un errore: i Responsabili Centrali durano in carica 6 anni (come il p. Generale, quelli zonali 3 anni come il p. Provinciale. L’elenco dei nominabili è quello delle persone che frequentano abitualmente. Si può presentare una scheda con i nomi, ma sarà il caso che i coordinatori siano loro a ripulirle di quelli che non frequentano più.

Renato: tornando a casa rimandatemi l’elenco aggiornato e poi possiamo predisporre la scheda con i nominabili.

Gabriella: il problema è che ci si conosce a vista ma magari non si conosce il nome. Io conosco tanti di viso ma non di nome...

Stefano: finisco le risposte: la suddivisione territoriale potrebbe rendere più funzionali gli incontri, potrebbe succedere che i gruppi più vicini, al di là di quanto previsto statutariamente, si incontrassero per fare cose insieme. Il problema è che il Nord è isolato.

Renato: di fatto al Nord i gruppi sono 2. All’inizio del movimento c’era il nord il centro e due zone del sud. Poi abbiamo diviso le province come quelle dei barnabiti, poi i gruppi del Nord sono calati di numero, mentre il sud è cresciuto.

P. Camillo: la prossima assemblea generale, quando dovrebbe essere ?

Stefano: si svolgerà l’anno prossimo e deve ratificare i responsabili. Arriviamo con un anno di ritardo, ma per non perdere il “giro” dei capitoli generali, è giusto farle così. L’incontro zonale sarà sostanzioso nell’anno senza assemblea generale, ma ridotto o inesistente nell’anno dell’assemblea generale. Se poi si rimoduleranno le province non sarà un problema spostarsi di poco per andare in assemblea.

Renato: l’assemblea generale è opportuno farla in coincidenza con la settimana di spiritualità per avere un programma più denso e trovarci tutti (Barnabiti, Angeliche e Laici) insieme.

Laura: finché non sarà “obbligatorio” l’incontro tra gruppi limitrofi non si farà...

Stefano: vedo nel fatto che non si fa una certa responsabilità dei coordinatori e degli assistenti. Ci vuole qualcuno che animi la cosa. Se non si fa è colpa nostra.

Renato: alle ultime riunioni però abbiamo deciso di ridurre gli incontri “obbligatori” Può essere un problema per molti. Servono idee. L’incontro di gennaio è sempre stato durante le vacanze di Natale e durante la settimana perché i responsabili erano quasi tutti insegnanti e la Domenica gli assistenti fanno fatica a esserci.

28 agosto 2012 pomeriggio

riunione promossa da p. Ferruccio per programmare i piani di lavoro futuri.

Quale è il ruolo del coordinatore?

Amalia: chiunque presta un servizio, dice il Papa, ha una funzione educativa. Deve migliorare se stesso e aiutare chi gli è affidato. Faccio riferimento alla mia esperienza diretta. Il coordinatore deve fare sua la Regola di Vita, deve aiutare se stesso e il gruppo a crescere nella consapevolezza del proprio compito laicale (come prevede il Concilio la chiesa non è una struttura gerarchica, ma un insieme organico nel quale si collabora). Più vale l’assistente e meno il laico si sente responsabilizzato. Un’altra caratteristica del coordinatore deve essere quella di aiutare la crescita dello spirito di comunione. Gesù non ci ha pensato come singoli ma come comunità. Si parte da un semplice assunto che però

non si accetta: ognuno è diverso da te. Sulla crescita in questo spirito di comunione c'è il bellissimo testo del Papa (contenuto nel messaggio sulla Quaresima) che ci invita a fare attenzione agli altri. Forse non siamo nemmeno cattivi, ma distratti e disattenti. Ci preoccupiamo poco della crescita spirituale di chi ci circonda. Dobbiamo stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Ognuno dovrebbe farsi carico della crescita degli altri. Si richiama la correzione fraterna. S. Antonio Maria dice che non è vero che i peccati degli altri non ti riguardano ["giudico di poco senno che noi non abbiamo a che fare con i peccati degli altri"], ma il Papa aggiunge che bisogna vincere la tiepidezza, come dice S. Antonio Maria, la peggior nemica di Cristo crocifisso.

Franco: se ho capito bene il coordinatore dovrebbe essere anche un po' missionario?

Amalia: sì anche verso gli altri membri del gruppo.

Franco: nel nostro gruppo siamo in 23/24 ringraziando Iddio, e praticamente tutti partecipano. I più sono attratti da P. Francesconi. Ci sono 5 coppie di sposi che frequentano, tutti professionisti con una certa cultura. Vengono, si interessano. L'incontro in effetti è molto interessante, si seguono anche argomenti di attualità. Ci sono argomenti di cui si può discutere. Io come coordinatore li avverto solo quando ci sono variazioni al programma.

Amalia: sì ma il coordinatore non dovrebbe essere un mero esecutore. Il Concilio ha parlato di ruolo nuovo dei laici. Noi abbiamo messo vino nuovo negli otri vecchi, ma qualche iniziativa dovrebbe prenderla anche il laico.

Franco: nella parrocchia non esiste più nessun altro gruppo, noi facciamo anche volontariato, cose come la pulizia della chiesa.

Teresa: sono comunque collaboratori, fanno un servizio in parrocchia.

Amalia: e se P. Francesconi andasse via?

Franco: non so se proseguirebbe il gruppo.

Teresa: parlo del gruppo di Bari in assenza di Bice e su suo incarico. Quasi tutti da noi fanno volontariato per portare una buona parola alle famiglie più svantaggiate. Ognuno di noi ogni settimana ha il compito di visitare una famiglia. Noi siamo in primis collaboratori di Dio e come laici di s. Paolo operiamo per alleviare i problemi dei fratelli. Molte delle persone che vengono al centro d'ascolto vincenziano in cui opero non conoscono il Signore. Anche a loro dico vieni e vedi. Il gruppo prosegue tra fasi alterne, non ci importano gli screzi, noi guardiamo al crocifisso. Il problema è che non dovremmo essere legati al sacerdote di turno. Io ho capito che come Laica di S. Paolo devo avere il fuoco dentro e quello che il Signore mi dà devo accettare.

Maddalena: il mio gruppo sta ancora crescendo, abbiamo molti nuovi membri che stiamo accompagnando nel loro ingresso, separando veterani e "anziani". In questo modo l'ingresso è più dolce. Abbiamo iniziato con la Regola di Vita con i nuovi. Abbiamo preparato il gruppo per la festa di S. Antonio Maria. Possiamo dire che non dipendiamo completamente da P. Ferruccio, che ci spinge sempre ad essere autonomi.. Generalmente sono io a dover parlare nelle riunioni. Grazie a Dio noi non abbiamo grossi screzi Anche noi abbiamo altre funzioni caritative in parrocchia... e se abbiamo spirito missionario dobbiamo averlo anche a casa nostra. La spiritualità paolina ci porta a questa missione, andare verso l'altro e a capire chi ci circonda. P. Francesconi mi ha sempre raccomandato di avere tanta pazienza. Io sono molto contenta di essere in questa famiglia zaccariana alla quale cerco umilmente di dare il meglio di me.

Nina (in sostituzione di Luisa) da Torre Gaia: nel nostro gruppo siamo 4, riusciamo a riflettere sulle scritture ma soprattutto cerchiamo di portare la nostra testimonianza ai ragazzi. Abbiamo utilizzato il libro del 25mo per spiegare l'importanza dell'ascolto ai ragazzi della scuola.

Amalia: P. Ferruccio sollecitava molto lo scambio telefonico, anch'io condivido questa posizione.

Nina: sarebbe bello fare anche esercizi spirituali con i gruppi limitrofi.

Aldo (Trani): mentre parlavate, riflettevo su quello che stavo pensando in questi giorni sui vari gruppi e su come sono composti. Da quello monocellulare dei coniugi Cavallo a quello di S. Felice che ha un andamento a fisarmonica. Anche da noi ci sono nuovi ingressi, persone che hanno trovato che il carisma zaccariano è il loro. In ogni caso la presenza di un padre barnabita è fondamentale. Noi che non l'abbiamo più sentiamo un vuoto. Quando si ribadisce il concetto di non spengere la lucina del carisma e la tanta pazienza da esercitare, penso che questo serva per la nostra trasformazione sotto la guida di S. Antonio Maria. E' così infinita e varia l'applicazione della nostra maturazione e crescita che è difficilmente catalogabile. Ciascuno deve andare avanti nel mondo in cui si trova. Noi abbiamo avuto la guida di una madre Angelica, poi siamo andati avanti da soli e poi non sappiamo che cosa ci riserva il futuro. Siamo stati plasmati in questo carisma e non dobbiamo lasciarci abbattere.

Amalia: e il ruolo del coordinatore quale deve essere per te?

Aldo: deve fare da ponte in maniera molto semplice e tenere accesa la brace che c'è nella famiglia zaccarianiana. Vogliamo evitare di essere ponte verso il gelo come si è ricordato questa mattina. Viviamo un buon rapporto con le angeliche, a volte individualmente facciamo una puntata a S. Felice. Veniamo da 4/5 parrocchie diverse, facciamo incontri di gruppo ma preghiamo anche con le suore una volta al mese. Abbiamo raccolto l'invito a pregare per i padri. Non vogliamo idealizzare il nostro ruolo, cerchiamo di crescere nella fede.

Franco: (ad Amalia) volevi sapere del futuro del gruppo in assenza di P. Francescani. Penso che la maturità del gruppo ci sia, ma la presenza del sacerdote è molto importante.

Nina: credo che il sacerdote sia indispensabile. Ho l'esperienza di altri gruppi in cui l'assenza del sacerdote ha determinato la fine del gruppo.

Aldo: durante un ritiro abbiamo letto una parte dei quaderni di spiritualità barnabita. Quando entrava un aspirante tutti i padri si facevano carico della preparazione del nuovo. Questo però è anche un compito del gruppo.

Annalisa (Bologna): il nostro gruppo, che conta un numero esiguo di partecipanti, che partecipano comunque assiduamente, ha probabilmente il record del turn over degli assistenti. Anche da noi qualcuno ha smesso di frequentare perché preferiva l'assistente precedente...non ci siamo però mai arresi per questo e, anzi, abbiamo apprezzato ogni volta il nuovo assistente e le sue peculiarità. Pensiamo che, se si tiene presente l'obiettivo del nostro movimento, le difficoltà passino in secondo piano. E nei periodi nei quali siamo stati senza l'assistente abbiamo comunque portato avanti le nostre riunioni settimanali. Non ci sentiamo mai soli perché possiamo sempre metterci in contatto con l'assistente di zona. Con un po' di buona volontà si possono superare anche queste difficoltà.

Adriana Greco Cavallo: siamo molto contenti di essere qui. Io e mio marito siamo laici nell'ambito della nostra parrocchia e lì svolgiamo il nostro apostolato. Enzo fa l'accompagnatore.

Stefano: se mi date la parola cerco tirare le somme. Aldo ha detto che è rimasto colpito dalla diversità dei gruppi io anche dalla diversità delle singole persone. Ogni gruppo ha i suoi tempi nel proprio stato. Altra cosa che non abbiamo valutato: Torre Gaia, di tutte le nostre esperienze diverse è anche nuova, non è parrocchia né gruppo parrocchiale. E' un percorso per noi tutto nuovo. E' una speranza che venga fuori un gruppo dalla scuola come abbiamo sempre voluto. A S. Felice il gruppo si è diviso in due sottogruppi perché le esigenze lo hanno richiesto. E' servito per crescere. Amalia ha fatto una introduzione da par suo ed ha parlato della cosa più importante che è il servizio. Teresa ha detto che dobbiamo imparare ad accettarci ed accettare gli altri. Franco ha detto se va via P. Francescani si può chiudere, salvo poi correggersi e dire che il gruppo può proseguire. Annalisa ha parlato delle multiformi esperienze di Bologna. Io credo che al coordinatore dovrebbe essere donato il "discernimento del coordinatore", sapere quando è il momento di raccogliere i nuovi, parlare con i vecchi, confortare l'assistente, capire quale è la cosa giusta da fare. Nel vademecum c'è scritto tutto, ma non a che punto siamo.

Aldo: il discernimento è accogliere ogni piccola grazia e chiedere cose nuove

Stefano: ci accorgiamo di tante piccole grazie ma di sicuro non ci accorgiamo di tutto. Siamo pronti a brontolare per quello che non va, ma non ci rendiamo conto del bene.

Teresa: le funzioni del coordinatore secondo me consistono nel tenere insieme il gruppo. E' successo nel nostro gruppo con Luciana che alla fine se ne è andata perché le hanno messo i bastoni tra le ruote. Che cosa doveva fare? Adesso con Bice ci stiamo ricomponendo.

Stefano: dovessero esserci motivi di dissidio e l'assistente non fosse in grado di ricomporre il problema, al coordinatore compete di cercare di ricucire, cercando di capire di avere la sensibilità di ricomporre le fratture in maniera silenziosa. Dimenticare il passato è una grande vittoria, così come riconquistare qualcuno al gruppo. Dobbiamo comunque agire gratis.

Renato: nella storia di 25 anni abbiamo acquisito l'esperienza per risolvere i casi più gravi. Io ero contrario al vademecum voluto da Stefano. Lì ci sono regole, ma spero si capisca che alla base di tutte quelle regolette c'è un principio che deve essere quello da tenere presente in ogni caso. Se leggete il paragrafo dedicato ai coordinatori, c'è scritto tutto, forse troppo. Noi abbiamo più responsabili centrali di qualunque altro movimento, rispetto al numero dei gruppi; questo per poter essere vicini anche fisicamente. A Bari siamo intervenuti in maniera decisa, ma di solito, appena salta fuori qualche problema, prima discutiamo con gli altri responsabili centrali e zonali e poi comunichiamo al coordinatore le nostre idee. Con l'ultimo capitolo abbiamo fatto una rivoluzione. Le decisioni più importanti vengono discusse nell'incontro di gennaio tra responsabili ed assistenti (anche locali) quindi dovrebbe essere più facile trovare le soluzioni. Il coordinatore deve essere quello che si dà da fare, ma non da solo. E'

necessario comunicare di più tra noi come in famiglia. Noi vogliamo essere una famiglia. Tutti i laici dovrebbero sentirsi amici. Dico una cosa pericolosa: il coordinatore deve essere "pettegolo", nel senso che deve interessarsi di tutti, far sentire la presenza della famiglia. A sua volta il coordinatore deve consultarsi con l'Assistente e quando non basta deve sentire il responsabile zonale o centrale. A San Felice vi sono due gruppi (doppio lavoro per il coordinatore) che deve "ricominciare" il cammino con i nuovi; nel vademecum si parla di gruppi troppo numerosi, eventualità che non si era ancora presentata, ora la sperimentiamo e comunque un gruppo deve sempre rimanere a misura d'uomo.

Stefano: sul tema delle elezioni volevo dire che le elezioni politiche di solito dividono. Le nostre elezioni invece, se non sono capaci di unire, meglio lasciarle perdere. Dobbiamo imparare una vita di famiglia e di comunione. Dobbiamo avere spirito di servizio, farlo per il movimento e per il Signore. Ap prestiamoci ad indicare fraternamente i nomi con spirito di servizio.

Renato: si presenta un problema nuovo perché abbiamo sempre fatto le nomina durante le assemblee guardandoci in faccia. Il rischio è che non ci si conosca.

Stefano: vi invito a conoscervi in questa sede. Serve la nomina di due terne (responsabile Centrale e responsabile Zonale). Si tratta di indicazioni, è anche possibile che il superiore Generale o l'Assistente Zonale non approvi nessuno dei nomi proposti e che proponga un altro. In spirito di servizio facciamo queste nomine.

Teresa: io dico che i fondatori dei movimenti non sono stati mai cambiati, perché modificarli?

Stefano: rispondo io che non sono un fondatore: il nostro rifondatore è stato un sacerdote, p. Monti poi aiutato da p. Gentili. Era un'idea che, nel suo progetto originario, avrebbe dovuto coinvolgere più gli istituti scolastici che altri. I laici fondatori sono stati, oltre a Renato, Andrea Spinelli (il primo Responsabile Centrale), Ignazio Roi (il secondo Responsabile Centrale), che poi si è allontanato e Andrea Spinelli decidendo di assumere il diaconato non ha potuto più impegnarsi a fondo nel Movimento. Noi abbiamo l'obbligo di preoccuparci del futuro del Movimento, il che non è un problema anagrafico. Teniamo presente che alcuni sono qui da anni e che altri lo frequentano da meno tempo. Pensiamo che si possono far partecipare anche altre persone a questa responsabilità. Non partiamo con pregiudizi. Se cambiano le persone non finisce il tutto.

Renato: informo, tra l'altro, che ci sono singoli senza gruppo (all'inizio tutti erano in un gruppo poi magari hanno cambiato città, ma sono rimasti "legati"), che comunque fanno parte del movimento, ed è una particolarità del nostro movimento.

Amalia: vorrei riprendere l'autore della Lettera agli Ebrei, che secondo il Papa è di s. Paolo. Stimolarci alla carità e alle opere buone. Una comunità che sia casa e scuola di comunione è di per sé missionaria. Un nostro assistente diceva. "meglio uniti all'osteria che divisi in Chiesa". Il gruppo si deve fare promotore di evangelizzazione. Le cose devono cambiare. L'amore non è mai statico.

Legge la lettera di Annamaria Giorgetti.

Amalia: non mi è molto chiaro.

Stefano: forse si è sentita meno in famiglia.

Renato: credo rifletta la sofferenza del gruppo di Roma, è un problema che dobbiamo affrontare. Ripeto, comunicate telefonicamente, non per fare pettegoleszi, ma per comunicare le situazioni. L'auto-sufficienza di alcuni gruppi può essere vista come non voler comunicare, isolarsi. L'esperienza degli altri può servire.

Stefano: si era chiesto qualche contributo per Figlioli e Piante, qualcosa che sia più che una cronaca di qualche avvenimento, ma piuttosto una strategia per il futuro.

Renato: le proposte di nomina per i responsabili centrali e zonale devono essere fatte non in maniera campanilistica (ognuno vota il "suo") ma cercando il meglio per il Movimento, quindi segnalate quelli che vi ispirano fiducia. Lo stesso (il meglio per il Movimento) vale per decidere la periodicità e le modalità degli incontri. La fraternità, intesa come ognuno deve conoscere tutti ed essere "amico" di tutti, non è un obbligo del gruppo, anche se ci deve essere molta attenzione a non far sentire nessuno isolato o peggio estraneo..

Teresa: per noi passare da incontri settimanali a mensili è stato dispersivo.

Renato: è stato indispensabile.... voi siete stati un caso particolare. A proposito degli scritti di p. Monti: rileggere anche le pubblicazioni passate è sempre utile. Maddalena che ripercorre il cammino con i nuovi lo trova di grande aiuto. E' un tesoro che non va disperso.

Annamaria: a proposito dell'amicizia tra i gruppi, lavorando sul materiale in assenza dell'assistente sono emerse delle collazioni dalle quali esce ciò che ciascuno sente con semplicità e libertà in spirito di amicizia.

Napoli 29 agosto 2012

P. Francesconi: ringraziamo il Signore per le giornate proficue che abbiamo avuto. Però bisogna pregare molto. Le cose riescono nella misura in cui vengono preparate. Personalmente ho pregato molto e continuo a pregare molto. Il Rosario ad esempio non è un'appendice nelle nostre pratiche di pietà. Dio ha voluto che ricevessimo tutte le cose buone tramite Maria. Siamo qui per definire come Figlioli e Piante dovrebbe corrispondere alle nostre aspettative nell'Anno della Fede. Renato mi ha pregato di continuare gli approfondimenti della Regola di Vita che faceva p. Monti e ho acconsentito. Quello che dovrebbe restare nella nostra mente è che i Laici di San Paolo, come tutti gli altri movimenti, devono corrispondere a quanto ha detto il Papa e cioè partecipare alla nuova evangelizzazione.

Amalia: adesso aspettiamo proposte sulle iniziative da prendere, anche in base alla nota introduttiva del motu proprio.

Renato: p. Francesconi ha già detto che l'intervento che ha condotto in queste giornate lo adatterà e fare un articolo per i prossimi 5 numeri di Figlioli e Piante di Paolo. In questo modo avremo una base comune sulla quale tutti i gruppi possono riflettere.

Laura: sono d'accordo, ma secondo me più che la riflessione è necessario operare.

Mariangela: operare è difficile! Le persone oggi ci tolgono la parola prima che apriamo bocca, è un mondo che non vuol sentire il nostro messaggio cristiano.

Laura: dobbiamo fidare nello Spirito Santo. Noi dobbiamo essere sicuri e dare l'esempio.

Pasqualina (S. Felice frazione Vigliotti): io da oggi torno a casa, siccome vorrei operare, vorrei bussare alle porte e predicare. Lo posso fare?

P. Francesconi: do una risposta personale, la tua domanda è provocatoria.... lo protesti fare e c'è chi lo fa. I neocatecumenali ad un certo momento del loro cammino vengono inviati a predicare di casa in casa, però sono persone formate e vanno con la presentazione del parroco, per non confondersi con sette e testimoni di Geova vari. Andare a evangelizzare non è un'azione del singolo, ma una missione della Chiesa. Oggi a te che cosa chiede il Signore? Nel caso esemplificato da Mariangela, che cosa ti chiede di fare il Signore? I laici sono chiamati ad essere lievito, voi siete la luce del mondo, lo dice anche la Regola di Vita. Questo è lo stile dei Laici di San Paolo: dobbiamo essere, prima di fare. Tu Pasqualina con il tuo modo di essere sei già parola. Una donna è sorella, sposa e madre e questo non è poco.

Renato: una piccola aggiunta: è evidente che chi ha dei doni deve metterli a disposizione nel modo in cui lo sa fare. Più che andare porta a porta ci si può rapportare con le amiche e con le persone che si frequentano. Diversamente si rischia di passare per presuntuosi e per invasati. Poi non serve l'imprimatur per testimoniare. Tutti i battezzati hanno il dovere di farlo, non serve un mandato specifico. Attenzione però perché bisogna saperlo fare, se no si rischia l'effetto contrario. Non deve comunque frenare la paura di non avere risultati. Sono comunque questioni da decidere insieme al gruppo.

Maddalena: io invece penso che nella piccola quotidianità e nella semplicità c'è sempre lo Spirito Santo che ci illumina. Invocandolo, si deve comunicare lo spirito vivo che ci dà san Paolo. Dobbiamo dare l'esempio anche più banale e far capire chi siamo e che cosa vogliamo. E' importante dare l'esempio, anche nelle piccole cose.

P. Francesconi: il Papa auspica che la testimonianza dei cristiani diventi sempre più credibile. Il modo di comportarsi del cristiano deve suscitare una domanda: perché fa così? Quando il nostro modo di vivere suscita una domanda è già apostolato. Uno predica anche con il proprio modo di vivere. Anche a te Mariangela, possono tappare la bocca, ma quello che sei, sei.

Stefano: fino ad ora abbiamo parlato dell'impegno a livello personale, io evidenzio che quelli della mia generazione che hanno vissuto il Concilio hanno letto allora i vari documenti e poi non li hanno più riletti. Il punto 10 del "porta Fidei" invita a prestare un'attenzione maggiore alle scuole cattoliche. Non da soli ma insieme alla comunità dei padri o delle madri che gravitano intorno alla scuola. Chi è vicino alla scuola la coinvolga, non dando l'impressione di entrare in cose che non lo riguardano. Mi sembra uno spunto interessante. Poi trovo che la grazia di avere un padre generale non italiano, porterà il nostro movimento a verificare che siamo internazionali.

P. Francesconi: anch'io ho sottolineato il punto 10 sulla scuola, ma per questo pregherei p. Antonio e p. Michele di aggiornarci. Noi non ci rendiamo conto delle gravi difficoltà in cui versano le scuole cattoliche. Se mancasse la scuola tutto questo insieme che fine farebbe?

P. Iannuzzi certamente il mondo scuola è sconosciuto. Come famiglia a 3 bisogna che noi maturiamo l'idea che non viviamo a compartimenti stagni: se sta in piedi tutta la baracca va bene, se no tutta la baracca affonda.

Le varie realtà non devono essere chiesuole. Si tratta di stabilire se in mezzo a noi, anche con la crescita stessa del movimento e con le comunità religiose c'è la necessità di essere una unica famiglia, anche nella gestione delle opere. Questo implica l'aumento degli impegni. P. Monti ha iniziato tutto dalla scuola. Quanto si è verificato nella scuola cattolica è stato però spiazzante. Tutti, diceva S. Antonio Maria, devono essere coinvolti, a prescindere dalla cultura e dall'attività. Dopo il Nord si è cercato nel centro Sud (Bologna) senza risultati. Ereditiamo anche questa mentalità un po' piccina, se qualcuno pensa solo a sè non diventa lievito. Noi siamo laici ad intra (Regola di Vita) e ad extra, immersi nella realtà ecclesiale più vasta, e siamo anche cittadini comuni. Ci sono tante vie possibili che non abbiamo percorso in modo chiaro. Il punto è se il movimento, maturando, sente l'urgenza di farsi carico di una missione anche in un ambito delicato come questo. La mia identità di laico di s. Paolo è la mia identità prevalente? Essendo la risposta ad una vocazione devo sperimentare la bellezza del carisma e poi devo impegnarmi nell'ambito ecclesiale e poi nel mondo. Se maturiamo l'idea di unire la testimonianza e la missione, c'è la presenza che in qualunque contesto comincia a brillare. Non pensiamo ai livelli del meeting di Rimini. La forza del movimento è data non solo dal numero ma anche dalla capacità delle persone che lo formano. Uno dei tanti rami del nostro albero comprende la scuola. Stefano ricordava i tentativi esperiti a Bologna, visti i risultati negativi, possiamo dire che siamo ancora acerbi. Non andremmo a fare i maestri, ma dobbiamo affiancare questo mondo. Bisogna entrare in punta di piedi nel mondo e vedere quali sono le vie da seguire per coinvolgere al meglio le famiglie e i docenti. Questi ultimi sono gli educatori e sono in numero preponderante rispetto ai Padri insegnanti. Hanno anche un rapporto di lavoro con i Padri, mentre le famiglie di solito scelgono la scuola privata perché dà un minimo di qualità in più. Il contesto dello stato italiano è laicizzato. La scuola per legge deve essere laica anche quando gestita da religiosi. Quindi nella scuola cattolica non si può fare proselitismo né catechismo. Questo non vuol dire che ci hanno tappato la bocca, ma, ad esempio, non possiamo neanche preparare i ragazzi per i sacramenti. Il Concilio stesso ha dato ha dato la preminenza alle parrocchie, quindi ha di fatto impedito certe pratiche nelle scuole cattoliche. La scuola è aperta a tutti e può entrare anche un individuo di altra religione. Noi diamo un messaggio cattolico, ma rispettoso del singolo. Si chiede solo l'accettazione del POF. Però esistono delle chances. Come possiamo oggi evangelizzare la cultura? Spesso la cultura è "contro". Come possiamo aiutare l'equipe formativa? Spazi operativi esistono, ma noi Barnabiti e le Angeliche non siamo stati capaci di precorrere i tempi, forse abbiamo perso anche dei treni, ci siamo accorti che il mondo stava cambiando, ma non prima che cambiasse. Questi ambienti sono da difendere con i denti. Se il carisma è portare spirito di bontà per tutti, non esiste un ambito di non evangelizzazione. I Barnabiti non hanno infatti scelto un solo ambito, sono operativi nella scuola, nelle parrocchie, in missione, ecc. Nel 600 avevamo decine di istituti oggi ne sopravvivono solo 5.

Utilizzando il canale delle parole del Papa, quando dice che dovremmo cercare di evangelizzare la cultura, dovremmo affacciarci anche in questo ambito. Oggi la società è nichilista, laicizzata e secolarizzata. Anche chi è attento alla formazione religiosa ha però una concorrenza spietata di altre agenzie formative. Dovremmo aiutare i Padri che sono ala ricerca di idee, pregando insieme e aiutandoci l'un l'altro. Anche la posizione dell'insegnante che è sottoposto ad un contratto di lavoro lo mette in una dimensione particolare. Non si può continuare con una mentalità clericale nella quale il rettore e il preside sono i tuttologi. Oggi va ripensato il progetto scuola. Io lo facevo anche da provinciale fino a poco tempo fa. Non dobbiamo quindi pensare di trascinare stancamente delle opere che abbiamo iniziato secoli fa. Lo spirito suscita la soluzione giusta al problema di oggi..

Il Fondatore non ha messo su scuole. Quando la Chiesa ci ha chiesto di aprire la scuola ci siamo dati da fare con spirito di servizio. Anche con le parrocchie il problema di ripropone. Se non c'è dinamismo c'è già la data di chiusura . c'è anche il discorso vocazionale. Se la vocazione è quella battesimale, una vocazione sacerdotale maschile o femminile, nasce da una scelta di tutta la famiglia. Io mi sento parte di una famiglia che deve avere una continuità e un futuro, se no nasce e muore con me. Bisogna quindi acquisire prima una mentalità fruttuosa, tesa a volere i frutti dello spirito. Devo andare dove lo spirito mi chiama e vuole. Devo andare nella direzione giusta e seguire la volontà di Dio. I frutti dipendono dalla grazia ma anche dalla volontà che l'uomo ci mette. Come nel giardino dato ad Adamo: bisogna lavorarlo, non si può vivere di pigrizia. Man mano che entriamo in questa famiglia e si capisce la sua ricchezza vediamo anche che si è cristallizzata. Man mano che ci accorgiamo di questo tesoro dobbiamo sentire questa attrazione e se non siamo utili siamo di peso, come capita in famiglia. Queste sono occasioni non solo formative, ma occasione per scoprire nuovi mondi su cui aprire gli occhi. Per il momento prendiamo atto delle nostre capacità e di quello che possiamo fare.

P. Francesconi io avevo in mente la frase in base alla quale le nostre sono le “scuole dei ricchi” E’ vero che è così? Io penso che siano non le scuole per ricchi, piuttosto si tratta di scuole che non vengono aiutate per niente o quasi dallo stato, per cui l’onere della gestione ricade tutto sulla comunità religiosa che quindi deve affrontare spese enormi. Per questa ragione le rette devono essere piuttosto alte. Quindi quella che è una ingiustizia subita si trasforma in una accusa. C’è stato un tempo in cui anche i vescovi pensavano che le nostre scuole fossero quelle dei ricchi. S. Alfonso de’ Liguori diceva che il sacerdote che non studia 2 ore al giorno fa peccato mortale. Il laico non può vivere della sola Messa e dell’omelia della domenica. I Laici di san Paolo, seguendo la loro vocazione, devono istruirsi. Anche i padri e le angeliche devono aprire gli occhi su queste realtà.

P. Trufi: questo era il momento dedicato anche alla programmazione. L’impegno della fede è molto importante. In concreto potremmo vivere in quest’anno la coscienza che la fede deve farci maturare nella vocazione del Laici di San Paolo. Perché non facciamo la dichiarazione ufficiale di far parte dei Laici di San Paolo? Potremmo così avere un elenco ufficiale dei membri del movimento.

P. Iannuzzi questo presuppone un percorso di noviziato che porti a questa maturazione e ad una crescita vocazionale...

M. Nunzia:ed esprimere pubblicamente la scelta fatta.. A mio parere, gruppo per gruppo, lo si potrebbe fare il 25 gennaio, festa dei tre colleghi. Credo che lo scopo della cosa non dovrebbe essere avere un elenco ufficiale. Dovrebbe testimoniare la nostra adesione al movimento.

Renato: penso che ciò che hai detto sia quello che pensiamo tutti, dovresti metterlo per iscritto.

P. Trufi: non è chiaro però il n. 51 della Regola di Vita. Nessuno sa che cosa significhi esattamente “fare la professione”.

Renato: il movimento prevedeva fin dal principio la “PROFESSIONE”, il motivo per cui non si è mai concretizzato questo aspetto è dovuto al fatto che non c’era nessuno che si sentisse in grado di dire chi fosse o meno in grado di essere un laico professo. Possiamo mettere giù una bozza di promessa e se voi sacerdoti volete, anche produrre uno schema liturgico in cui inserire la promessa. A gennaio ne parleremo per meglio definire i contorni di questo aspetto.

Enza (Bari): io torno a Bari con la gioia di ingrandire il gruppo e non commenterò più la sua fossilizzazione. Prego con l’aiuto di Dio e con il carisma di S. Antonio Maria sento il suo amore meraviglioso che ci guida. Portate questa cosa nei vostri gruppi e preghiamo gli uni per gli altri.

Amalia: a proposito del Concilio, dirò che per me è stata una grande grazia e un dono che ho potuto vivere da vicino. E’ stato proclamato nella gioia ed è stato “la Chiesa in atto”, ha coinvolto partecipanti da tutto il mondo, è stato un grande fuoco, che si sta un po’ attutendo. E’ stato vissuto nella carità. Una parabola ne è stata il filo conduttore.

Annalisa Bini